



Michele Ruggiero

Memoria storica  
dell'anno 1879

L'ERUZIONE DEL  
VESUVIO DEL 79 D.C.

Vesuvioweb

2022

DOMVS CN ALLE  
NGIDI MAI

Memorie

L'archeologo Michele Ruggiero nel 1879, così descrive l'eruzione del Vesuvio del 79 d.C.

Michele Ruggiero

## **DELLA ERUZIONE DEL VESUVIO NELL'ANNO LXXIX**

*Nè fu convinto mai l'umano ardire  
Che molto sa chi a dubitare impara*

Alfieri



Quest'anno, 1879, compie il decimottavo secolo dopo la prima e più memorabile eruzione del Vesuvio rimasta negli scritti e nella memoria degli uomini; la quale in poco più di due giorni, oltre all'aver sommerse quattro intere città, scrollò e desolò molte miglia di paese nella più bella parte della felicissima provincia della Campania, con infinita uccisione d'uomini e di animali. Fenomeno certamente terribile in ogni tempo, ma più spaventoso ed inaspettato in una età nella quale gli uomini per la poca e non dritta osservazione delle cose naturali si tenevano in piena sicurezza, credendo tutta soda e massiccia la terra, sulla quale l'umana famiglia vive, edifica e dorme quietamente. E non avendo esperienza o notizia alcuna del fuoco interiore che arde dappertutto o si accende poche miglia disotto ai nostri piedi, traboccando qua e là in molte regioni del globo (ad essi per la massima parte o mal noto o del tutto sconosciuto), guardavano attoniti i fuochi dell'Etna e di qualche altro monte e gli sterminii ed arsioni degli antichi vulcani, attribuendoli vanamente ad accidenti locali o a cagioni soprannaturali. Onde non è maraviglia se gli abitanti di questa parte della Campania, assicurati dalla lunga quiete del Vesuvio, allettati dall'amenità del luogo e dalla terra tornata a singolare fertilità, coltivarono la campagna quasi fino alla vetta del monte, fondarono città e ville frequentissime, non venendo loro in considerazione che il fuoco spento da tanti secoli, e ricordato appena tra le memorie favolose, potesse mai più rinnovarsi e riprodurre gli antichi e mortalissimi effetti.

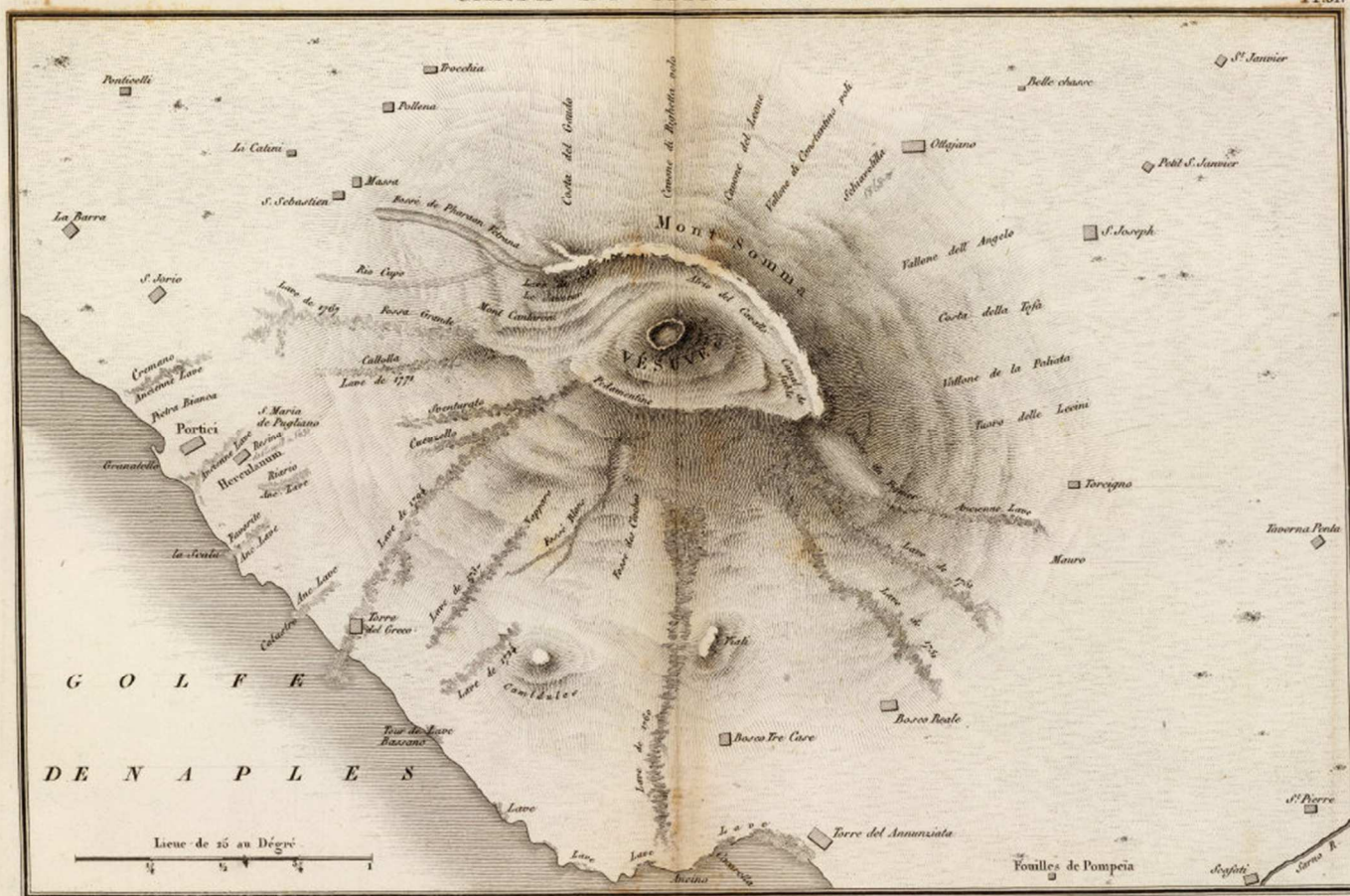
E perchè di questo avvenimento straordinario, che tanta materia ha dato ed è per dare agli studi delle scienze naturali ed all'archeologia, molte particolarità son rimaste ancora ignote o inspiegate e molte altre a parer mio non rettamente intese, mi è parso lavoro non inutile l'espone con la maggior precisione che potevo quanto in diciassette anni di continua e diligente osservazione mi è occorso notare dei fatti di quella eruzione. E questo non per fede che io abbia di riuscire ad una conclusione ferma e risoluta, ma per condurre le indagini sopra una via più sicura che non è il solo studio degli antichi scrittori, e preparare il campo a nuove e più acute investigazioni.

Forse dietro a me con miglior voci si pregherà perchè Cirra risponda essendoché la natura è tanto ricca e tanto varia nel produrre i suoi effetti e con maniere tanto inescogitabili da noi, che molte cose lungamente credute e molte opinioni divulgate dagli uomini di maggior senno sono state in progresso di tempo e con più matura osservazione chiarite false dall'esperienza.

Quanto al fondamento che in questa materia si può fare sulla testimonianza degli antichi, io credo che sono molte cose da considerare schiettamente, quando si voglia attendere con sicurezza al ritrovamento del vero. In primo luogo, non essendo gli antichi molto dediti allo studio della natura, nè avendolo costituito sopra l'esperienza e la chiara cognizione dei fatti, non guardavano le cose a fondo, e spesso ancora le intendevano o le riferivano (per non discostarsi dalle comuni credenze) mescolate con favole ed errori popolari; come sono i giganti veduti in aria con le trombe intorno al Vesuvio, di cui parla Dione; le centinaia di prodigi ricordati con vera o apparente credulità da Tito Livio, Plutarco ed altri scrittori e filosofi molto gravi; e simili esempi di cui son pieni gli antichi libri. Oltre a questo, i ricordi che ci son pervenuti della eruzione del 79 non son tutti di autori contemporanei, e nessuno può dirsi propriamente testimonio di veduta; perchè lo stesso Plinio Cecilio, essendo rimasto a Miseno parecchi chilometri lontano del Vesuvio, non potette in gran parte narrare i vari ed intricati accidenti di quella mina, come afferma egli stesso, che sopra l'altrui relazione. Tantocchè la stessa morte del grande uomo a Stabia si trova mentovata

CARTE DU MONT VÉSUVÉ. *Papier Brisé lac.*

Pl. 31.



Carte du Monte Vesuve. Grave par Ambroise Tardieu. (A Paris, Chez Mme. veuve Agasse, Imprimeur-Libraire, rue des Poitevins, no. 6. M.DCCCXXVII)

by Bory de Saint-Vincent, M. (Jean Baptiste Geneviève Marcellin), 1778-1846; Desmarest, Nicolas, 1725-1815; Vincent; Tardieu, Ambroise, 1788-1841

Publication date 1827

o almeno sospettata alquanto diversamente dalla sua narrazione nelle Vite degli uomini illustri attribuite a Svetonio; dove si legge *vel ut quidam existimant, a servo suo occisus quem deficiens aestu, ut necem sibi maturar et oraverit*. E di un altro luogo di quella prima lettera a Cornelio Tacito non credo che egli stesso poteva rendersi ragione; come ciò sia che il vecchio Plinio abbia creduto o voluto persuadere agli astanti che un numero tanto grande di ville intorno al Vesuvio andasse in fiamme per il solo e medesimo fatto dell'essere state abbandonate col fuoco dentro dai paurosi coloni; caso appena e raramente possibile in qualcuna.

Segue poi il dubbio e l'ambiguità dei testi a penna, alterati in tanti secoli dall'ignoranza e dalla poca diligenza dei copisti che vi hanno introdotte dizioni non solo varie, ma spesso false o ripugnanti tra loro e gli uomini eruditissimi che nei tempi moderni hanno tanto lavorato a ravviarli, se son riusciti a restituire le lezioni più probabili e più corrette, non possono sicuramente affermare di aver trovate le originali ed autentiche.

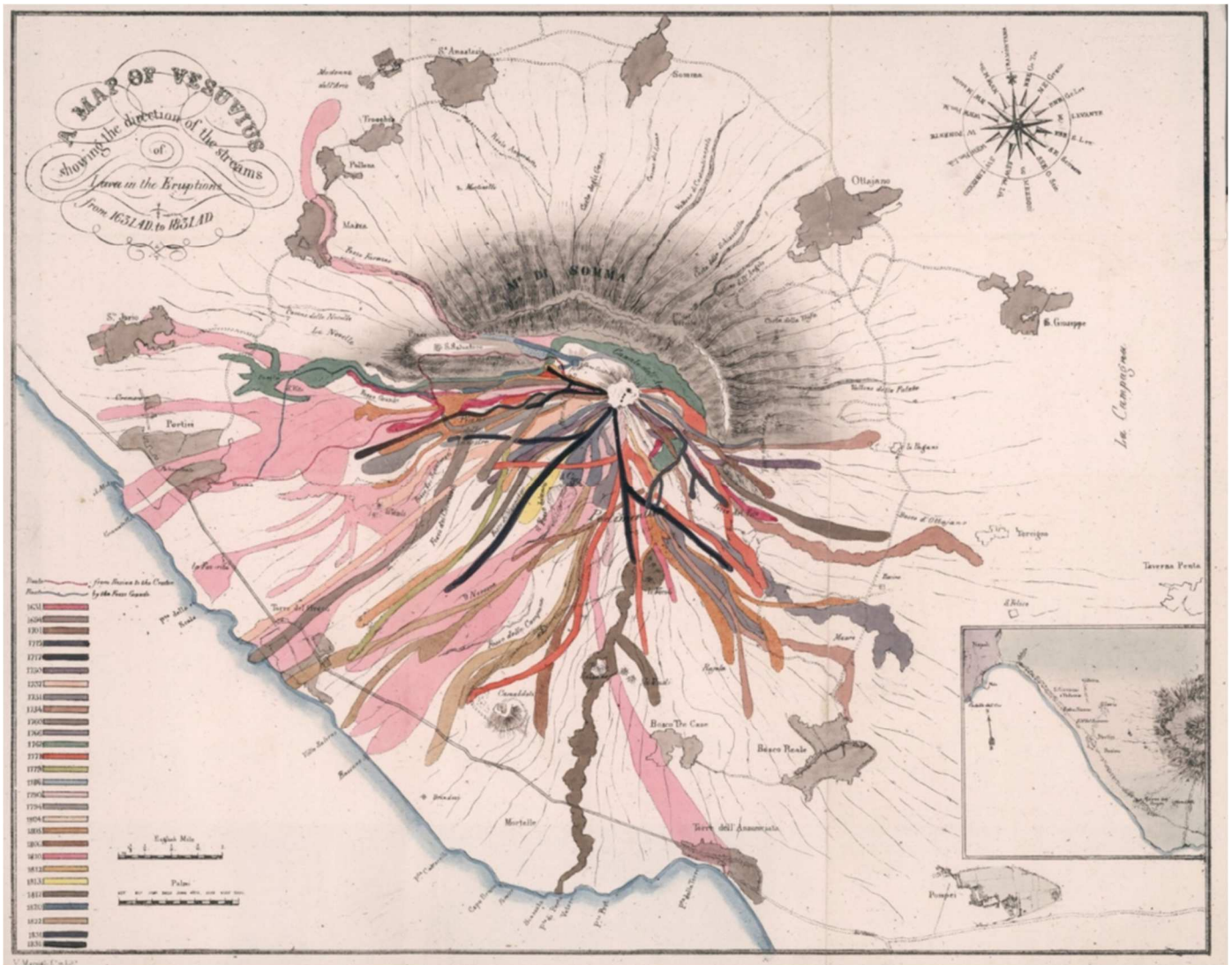
Al qual proposito rammenterò in primo luogo l'incertezza della data dell'eruzione, che tra i manoscritti e i libri a stampa delle lettere di Plinio Cecilio si trova riferita in più di dodici diversi modi (annoverati diligentemente dal Rosini), che vagano tra l'ottavo e il nono giorno avanti alle calende di settembre, e il primo innanzi alle calende, e il terzo prima delle none di novembre; senza dire delle altre lezioni oscure o monche. Il qual dubbio è fatto maggiore dall'ambiguità del testo di Xifilino, le cui parole sono da alcuni interpretate *sub ipsum autumni exitum*, ovvero *autunno jam ad exitum vergente*; da altri *sub autumni tempus*. E parimente gravissima è la differenza delle due lezioni in quel-l'altro luogo della lettera decimasesta del sesto libro di Plinio, dove le più riputate edizioni avevano: *Egrediebatur dono, accipit codicillos. Retinae classis canes imminenti periculo exterriti (nani villa ea subiacebat, nec ulla nisi navibus fuga) ut se tanto discrimini eriperet, orabant*; e molti per contrario hanno preferita e stampata quest'altra lezione che meglio si accorda col fatto narrato: *Egrediebatur domo, accipit codicillos Rectinae Caesii Bassi imminenti periculo exterritae (nam villa ejus subiacebat, nec ulla nisi navibus fuga) ut se tanto discrimini eriperet, orabant*. Con i quali quasi interamente concorda la recente e lodatissima stampa del Keil (Lipsia 1870) che pone *Rectinae Tascii* in luogo di *Retinae classiarum*; e il Lahn nel commento alla sesta Satira di Aulo Persio, dove avvisa che in Plinio s'abbia a leggere più rettamente *Retina Caesii Bassi*.

Per il primo dei quali presupposti è accaduto che *Retina* non ricordata da altri scrittori nè venuta in luce da alcun monumento antico, sopra la fede sola di quel luogo di Plinio fu registrata nei vocabolari, citata dagli scrittori di antichità e disegnata nelle carte per borgo marittimo presso ad Ercolano (I); ed ora, se la contraria opinione sarà affermata, conviene che si tramuti in donna col nome di *Rectina* o *Retina* moglie di *Cesio Basso* o di *Tascio*, abitatrice di una villa sulla falda occidentale del Vesuvio.

Ma non per questo direi che abbiano a restar private di ogni valore le antiche memorie e le tradizioni, come tanto avventatamente fu proclamato da Carmine Lippi; solo ho per fermo che qualche buon frutto si può cavare, ponendo a riscontro i luoghi incerti o controversi degli scrittori col fatto e con la ragione.

Comincerò dunque alquanto di lontano, pregando che non mi sia imputato a superfluità se qualche volta necessariamente mi verrà detto cosa già nota o riferita da altri, per non procedere col ragionamento a balzi, e con poca chiarezza e forse con maggior fastidio di chi legge. E dirò più particolarmente di Pompei che ho avuto maggiori e più frequenti occasioni di esplorare con

l'opportunità dei vari lavori da me guidati dal 1862 in qua Pompei e la regione sotterrata dal Vesuvio nell'anno LXXIX: memorie e notizie pubblicate dell'Ufficio tecnico degli scavi delle province meridionali.



Map of Vesuvius showing the direction of the streams of Lava in the Eruptions from 1631 AD. to 1831 A.D.

by Auldjo, John (1805-1886)

1833

Michele Ruggiero

Direttore degli Scavi di Pompei

1879